

Mille sfumature
di carezze per te

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Denise Massagrande

**MILLE SFUMATURE
DI CAREZZE PER TE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Denise Massagrande
Tutti i diritti riservati

*A tutti i professionisti sanitari,
in particolare agli OSS.*

*Ai miei colleghi
che con la loro esperienza
cresco ogni giorno.*

*Alla mia famiglia, ai miei amici,
al mio compagno e futuro marito
e al mio piccolo bimbo
che mi regala ogni giorno
tantissima gioia.*

Introduzione

Un soffio, un attimo, e la vita prende una piega inaspettata. Per Marta, il 2005 non fu l'anno della laurea sognata, ma il punto di partenza di un viaggio che non avrebbe mai immaginato: quello di Operatore Socio Sanitario (OSS). Costretta dalle circostanze familiari a un corso che inizialmente le appariva come un ripiego, Marta scoprì, tra le corsie di un ospedale e le stanze silenziose di una casa di riposo, la vera essenza della cura, della dignità e della profonda connessione umana.

Questo libro racconta la sua storia, un percorso autentico e commovente che attraversa quasi due decenni di dedizione. Dalle prime incertezze ai sacrifici del precariato, dalla scoperta del potere del tocco e dell'ascolto all'ardua sfida di accompa-

gnare la fine di una vita, la vicenda di Marta è uno sguardo intimo e potente su una professione spesso invisibile, ma indispensabile. È la narrazione di come un'anima sensibile, spinta dalla necessità, abbia trovato la sua vera vocazione nel prendersi cura degli altri, diventando un faro di umanità in un mondo che ne ha sempre più bisogno.

1

Il bivio inatteso

2005. Il sole di un'estate italiana tiepida, ma non abbastanza da scaldare le incertezze nel cuore di Marta. Aveva appena finito la scuola superiore, con un diploma in mano che sapeva di poco. Le sue amiche parlavano di università lontane, di borse di studio e di lavori part-time nei bar del centro. Marta, invece, sentiva solo il peso di una realtà più prosaica. A casa, le cose non andavano bene. La piccola azienda del padre faticava a restare a galla, e l'aria era intrisa di preoccupazioni non dette.

Marta, con i suoi diciannove anni e un animo sensibile, capì subito che i suoi sogni di iscriversi a Lettere, di perdersi tra libri e parole, avrebbero dovuto attendere.

La priorità era un'altra: contribuire. Ma come? Non aveva esperienze, non aveva aggranci. Fu sua zia Giulia, un giorno, a gettare l'amo.

«C'è questo corso per OSS,»le disse, sfogliando una locandina trovata in farmacia, «Operatore Socio Sanitario. Dicono che c'è richiesta. Tre mesi di teoria, poi il tirocinio. Potrebbe essere un inizio.»

Marta arricciò il naso. OSS. Le sembrava un termine freddo, quasi meccanico. Non aveva mai pensato di lavorare a contatto con la sofferenza, con la malattia. La sua indole era più incline alla bellezza, all'arte, alle storie. L'idea di lavare, imboccare, aiutare qualcuno a fare i propri bisogni, le sembrava distante anni luce dal suo mondo interiore. Eppure, un filo invisibile, quello della necessità e della responsabilità verso la sua famiglia, la spinse a compilare quel modulo.

Il giorno dell'iscrizione, l'aula era affollata. Giovani come lei, ma anche donne e uomini più maturi, alcuni con storie di disoccupazione alle spalle, altri in cerca di una nuova direzione. Si sentiva un pesce fuor d'acqua. Le prime lezioni furono una

carrellata di nozioni mediche che le sembravano aride e impersonali. Anatomia, fisiologia, patologia. Le sigle e i termini tecnici si mescolavano in un guazzabuglio nella sua mente. Si sforzava di prendere appunti, ma la sua mente vagava: si immaginava in una biblioteca polverosa, non in un'aula asettica.

«Il paziente è una persona nella sua interezza» ripeteva la dottoressa Rossi, l'insegnante di igiene e cura della persona. «Non è una patologia, non è un numero di letto. Ricordatevi sempre di trattare ogni individuo con dignità e rispetto.» Marta annuiva, ma dentro di sé faticava a connettere quelle parole con la realtà che immaginava: una routine fatta di compiti ingrati.

Il vero punto di svolta, però, non arrivò dai banchi di scuola, ma varcando le porte di una casa di riposo per anziani, il suo primo luogo di tirocinio. L'odore di disinfettante si mescolava a quello di minestrina e, a volte, a sentori più pungenti. I corridoi erano lunghi, le luci dei neon implacabili. Si sentiva piccola e inadeguata.

La sua tutor, l'OSS Angela, una donna robusta con un sorriso sincero e mani forti, la prese sotto la sua ala.

«Allora, signorina,» le disse il primo giorno, «qui si impara sul campo, non sui libri. Vedrai, la gente ti insegnerà più di qualsiasi professore.»

Marta annuì, intimidita. Il suo primo compito fu semplice in apparenza: aiutare la signora Ada, una donna minuta con un visino rugoso e occhi che un tempo dovevano essere stati molto vivi, a fare colazione. La signora Ada aveva difficoltà a deglutire, e Marta doveva imboccarla con delicatezza, cucchiaino dopo cucchiaino. Le mani di Marta tremavano leggermente. Aveva paura di farle male, di farla ingozzare.

«Piano, tesoro,» mormorò la signora Ada con un filo di voce, «non scappi mica il budino.» Un leggero sorriso affiorò sulle labbra della signora, e Marta sentì un piccolo nodo sciogliersi nel petto. Non era un compito ingrato, era un atto di intimità forzata, ma anche di fiducia reciproca. In quel momento, tenendo quel cucchiaino, Marta iniziò a percepire una scintilla. Una scintilla di connessione, di cura.